

OGGETTI E SOGGETTI

56

Direttore

Bartolo ANGLANI
Università degli Studi di Bari

Comitato scientifico

Ferdinando PAPPALARDO
Università degli Studi di Bari

Mario SECHI
Università degli Studi di Bari

Maddalena Alessandra SQUEO
Università degli Studi di Bari

Ida PORFIDO
Università degli Studi di Bari

Rudolf BEHRENS
Ruhr Universität–Bochum

Stefania BUCCINI
University of Wisconsin–Madison

Maurizio PIRRO
Università degli Studi di Bari

OGGETTI E SOGGETTI

L'oggetto e il soggetto sono i due poli che strutturano la relazione critica secondo Starobinski. Il critico individua l'oggetto da interpretare e in qualche modo lo costruisce, ma lo rispetta nella sua storicità e non può farne un pretesto per creare un altro discorso in cui la voce dell'interprete copre la voce dell'opera. Ma d'altro canto egli non si limita a parafrasare l'opera né ad identificarsi con essa, ma tiene l'oggetto alla distanza giusta perché la lettura critica produca una conoscenza nuova. In questa collana si pubblicheranno contributi articolati sulla distinzione e sulla relazione tra gli « oggetti » e i « soggetti », ossia fra il testo dell'opera o delle opere e la soggettività degli studiosi.

Giacomo Leopardi

**Discorso di un italiano
intorno alla poesia romantica**

Studio introduttivo e cura di
Anna Clara Bova





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0556-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2017

Indice

- 9 *Premessa*
- 11 *Inganno fantastico e inganno intellettuale*
Anna Clara Bova
- 97 *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*
Giacomo Leopardi
- 197 *Bibliografia*

Premessa

Quest'opera, con il titolo *Contro il Romanticismo*, è stata pubblicata una prima volta nel 1998 e una seconda volta nel 2007 dalla casa editrice B.A. Graphis di Bari, che ha cessato successivamente la sua attività. Se dopo tanti anni lo ripubblichiamo, sostanzialmente immutato, in questa nuova edizione, non è solo a causa delle richieste pervenuteci, ma anche perché riteniamo tuttora validi sia il commento sia lo schema interpretativo esposto nel saggio introduttivo.

Inganno fantastico e inganno intellettuale

ANNA CLARA BOVA

1. La perorazione che, a conclusione del *Discorso*, il ventenne Leopardi rivolge, «da compagno» e non «da maestro», in nome degli studi comuni e dei comuni «desideri [...] speranze [...] timori», ai giovani italiani, sancisce il completo rovesciamento critico, attuato nell'opera, del valore di riscatto culturale nazionale rivendicato dai romantici alle proprie posizioni.

Il rischio della cancellazione dal «numero delle nazioni» di un'Italia ormai museificata, inerte, «grande avanzo d'immensa ricchezza»¹, è certamente al centro dell'attenzione del giovane Leopardi, che nello stesso anno, il 1818, in cui

1. G. LEOPARDI, *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*. L'indicazione di pagina si riferisce, qui e avanti, al testo del *Discorso* riprodotto nel presente volume, che è stato riscontrato sull'edizione critica a cura di O. Besomi e altri, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 1988. L'edizione critica di O. Besomi e altri contiene anche le note dello *Zibaldone* sulle *Osservazioni* di Ludovico di Breme, gli *Abbozzi del Discorso* e le *Osservazioni* al *Discorso* dello stesso Leopardi, e inoltre, in appendice, *Il Giaurro, frammento di novella turca, scritto da lord Byron, e recato dall'inglese in versi italiani da Pellegrino Rossi. Ginevra 1818 (Osservazioni di Lodovico di Breme)*. Tutte le citazioni (con l'indicazione delle pagine relative), ricavate dai testi sunnominati, rinviano alla suddetta edizione critica. D'ora in avanti le citazioni dei numeri delle pagine saranno riportate nel testo, corredate dai titoli così abbreviati:

Disc. *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*;

Zib. Note dello *Zibaldone* sulle *Osservazioni* di Ludovico di Breme;

Abb. *Abbozzi del Discorso*;

decide di affrontare di petto la questione romantica, partendo dalle *Osservazioni* di Ludovico di Breme, appena apparse nello “Spettatore italiano”², affida alle due canzoni patriottiche, *All’Italia* e *Sopra il monumento di Dante*, la testimonianza del disagio storico ed esistenziale della sua generazione: un disagio, che già nell’abbozzo delle due canzoni (*Argomento di una canzone sullo stato presente d’Italia*), attraverso il ricordo della spoliazione di opere d’arte italiane compiuta dai francesi, ripreso anche nella perorazione, e attraverso il lapidario riferimento alla loro “libertà bugiardissima”, giunge a esplodere nella rivolta contro l’attuale condizione di nullificazione culturale e civile degli italiani:

Onorate italiani i vostri maggiori perché nessun presente lo merita.³

Oss. *Disc. Osservazioni* di Leopardi al *Discorso*;

Oss. *Osservazioni* su *Il Giaurro* di Ludovico di Breme.

Inoltre con l’abbreviazione:

Zib. di P. Zibaldone di pensieri;

seguita dalla numerazione delle pagine del manoscritto leopardiano, si indicheranno nel testo tutte le altre citazioni dallo *Zibaldone*, ricavate dall’edizione critica di G. Pacella (G. Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, Garzanti, Milano, 1991). Le citazioni di tutte le altre opere di Leopardi saranno ricavate dalla edizione a cura di W. Binni e di E. Ghidetti (G. Leopardi, *Tutte le opere*, vol. I, Sansoni, Firenze, 1983). Il *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* fu pubblicato per la prima volta nel 1906, a cura di G. Mestica, negli *Scritti vari inediti di Giacomo Leopardi dalle carte napoletane* (Le Monnier, Firenze). Gli abbozzi del *Discorso* e le osservazioni ad esso di Leopardi furono invece pubblicati per la prima volta da F. Figurelli nel 1952 (*Un inedito del Leopardi. Appunti e note di variazioni ed aggiunte al “Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica”*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, CXIX).

2. Le *Osservazioni* sul *Giaurro* apparvero nei numeri 91–92 dello “Spettatore italiano”. Sulle vicende editoriali e delle *Osservazioni* di Ludovico di Breme e del *Discorso* di Leopardi, composto di una prima parte inviata allo Stella per la pubblicazione sullo “Spettatore italiano”, e successivamente completato, cfr. l’*Introduzione* alla edizione critica del *Discorso*. . . , cit.

3. In G. LEOPARDI, *Tutte le opere*, cit., p. 332.

E tuttavia il rimedio, che il Breme e i romantici italiani, intrecciando questione moderna e questione nazionale, vanno proponendo, appare a Leopardi persino peggiore del male che intendono curare. Giacché il far coincidere l'idea di una possibile rinascita con l'idea di un rinnovamento culturale all'insegna della filosofia tedesca, e della teoria schlegeliana della poesia universale e progressiva, significa, tra le altre cose, aggiungere alla già evidente miseria politica e civile della nazione il pericolo della perdita di ogni identità culturale e di una colonizzazione delle idee.

In un passo della perorazione, contenuto negli abbozzi scritti in vista della redazione definitiva del *Discorso*, questo pericolo è denunciato esplicitamente:

Essi insegneranno e noi impareremo, essi inventeranno e noi imiteremo, scriveranno e copieremo, detteranno e scriveremo.
(*Abb.*, p. 134)

Il titolo definitivo del saggio, dunque, con la scelta di sottolineare la italianità del *Discorso*, e di eliminare la nozione di "poesia moderna" sostituendola con quella di "poesia romantica" (variando così la precedente intitolazione, come si ricava dall'*Avvertimento* dell'autore apposto in calce al testo), esibisce la ormai raggiunta convinzione di Leopardi non solo per quanto riguarda la liceità di identificare *tout court* modernità e romanticismo, secondo l'uso interscambiabile dei termini segnalato dal Breme nelle *Osservazioni* («la poesia moderna che altri chiama *Romantica*», *Oss.*, p. 185), ma anche in merito all'opportunità di abbandonare in nome della poesia "moderna" e del suo ufficio, come proponevano i romantici, un patrimonio come quello classico, che costituiva il nucleo più diffuso e popolare, oltre

che scientificamente essenziale, della tradizione italiana (e occidentale). Era questo l'interrogativo radicale che aveva inaugurato e motivato la ricerca del *Discorso*, il suo bisogno di analisi e di verifica:

Forse ci basta di mantenere in quiete la coscienza nostra, e purch'ella con dubbi importuni non ci molesti, e ci lasci seguitare sicuramente e lietamente i nostri studi e i nostri scritti senza quella formidabile svogliatezza che proviene dal timore di gittare il tempo e le fatiche, non ci curiamo d'altro, e per questo fuggiamo di venire alle prese e giuochiamo largo, non temendo tanto il nemico che è fuori quanto quello ch'è dentro di noi medesimi? [...] Se tutto quello che abbiamo imparato è vano, e se quello che pareva certo è falso [...], e se tanti altissimi ingegni, e tanti dotti e tanti secoli tutti né più né meno si sono ingannati, sia con Dio. Non guardiamo che bisognerà far conto di non avere fino ad ora studiato né sudato, anzi di avere e studiato e sudato da pazzi e per niente, dire addio ai libri quasi nostri amici e compagni, bruciare gli scritti nostri, e in somma farci da capo, e giovani o vecchi che siamo, cominciare una vita nuova [...]. Ma se nebbie e sogni e fantasmi sono più tosto le opinioni moderne [...] perché lasciamo che la gente sia confusa e ingannata? (*Disc.*)

L'introduzione del *Discorso*, che non fu mai pubblicato né sullo "Spettatore italiano", a cui Leopardi lo aveva proposto, né altrove, chiarisce immediatamente l'impianto e la portata del lavoro, e cioè lo sforzo di sintesi e di penetrazione necessario a un'indagine che «agitando le opinioni del Breme» intendeva in realtà discutere «i fondamenti delle opinioni romantiche» (*Disc.*), e dunque doveva misurarsi con una problematica che allora, non meno di oggi, si presentava oggettivamente confusa e inafferrabile, costituita da una complessa congerie di motivi e di tensioni tenuta insieme da una nozione, come quella di romanticismo, essa stessa ambigua e indefinita.

Ma l'oscurità dei concetti e del linguaggio romantico, e la confusione dei temi, non riuscivano a nascondere agli occhi di Leopardi l'importanza e la crucialità del problema storico-critico e filosofico, oltre che estetico, che vi era sotteso. Per questo egli poteva non solo condividere, ma fare sue sia l'accusa rivolta nel '18 dal Breme agli avversari, di trincerarsi dietro fraintendimenti e difficoltà di comprensione⁴, sia la denuncia (formulata anch'essa dal Breme già nel '16⁵) del tenore basso, inutilmente censorio e sciovinistico, con cui, a livello giornalistico, si era risposto in Italia alla questione posta dalla Staël, e poteva perciò riassumere in una battuta — «la guerra è stata fra la plebe e gli atleti, fra i giornalisti e i filosofi» (*Disc.*) — il tono che, in generale, aveva caratterizzato il dibattito italiano tra il 1816, allorché sul primo numero della "Biblioteca italiana" era apparso l'articolo *Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni*, che aveva provocato la discussione, e il 1818.

In realtà, nel corso del 1816 lo stesso Leopardi aveva tentato, in due diverse occasioni, di intervenire a sua volta, mostrando sensibilità e interesse al tema che veniva trattato. Infatti l'articolo della Staël e l'iniziativa della "Biblioteca italiana", che lo aveva accolto inaugurando con esso le sue pubblicazioni, lo avevano spinto a partecipare alla messa a

4. Nelle *Osservazioni* Ludovico di Breme lamentava lo «scambiar che fanno di continuo il senso e il valor delle parole le più fondamentali in questa controversia» (p. 178); ma su questo si vedano anche le *Postille sull'Appendice ai "Cenni critici sulla poesia romantica" del sig. C. G. Londonio*, stese dallo stesso Breme in risposta all'*Appendice ai Cenni critici sulla poesia romantica*, che C. G. Londonio aveva scritto a proposito delle *Osservazioni*.

L'*Appendice* e le *Postille* sono raccolte in *Discussioni e polemiche sul Romanticismo (1816-1826)*, a cura di E. Bellorini, Laterza, Bari, 1943, vol. I, pp. 314-57.

5. Cfr. L. DI BREME, *Intorno all'ingiustizia di alcuni giudizi letterari italiani*, in *Discussioni e polemiche sul Romanticismo*, cit., vol. I, pp. 25-56.